

1. “Guarderanno a me”

Il profeta ci ha presentato un misterioso personaggio che è crocefisso, che porta delle ferite sul suo corpo, nelle sue mani (Cfr Zc 12, 10-11. 13, 6-7): è difficile stabilire chi sia. Certamente il nostro pensiero corre a quel Servo di Jahwè di cui parla il profeta Isaia (Cfr Is 42, 1-4; 49, 1-6; 50, 4-9; 52,13-53,12) che, a sua volta, la tradizione della Chiesa ha identificato con il Crocefisso.

A noi basta questo. Ci aiuta in questa identificazione anche quello che il vangelo dice a proposito del centurione romano che vedendo come moriva quell'uomo sul Calvario fece la sua professione di fede: costui era veramente il Figlio di Dio (Cfr Mt 27, 54). Allora se si guarda il Crocefisso, si è salvi. Dove 'guardare' è ben più del semplice vedere con gli occhi: guardare è avere uno sguardo d'amore. È credere.

E ci aiuta anche l'episodio che il 6 maggio del 1493, qui a Longiano oltre mezzo millennio fa, diede inizio alla devozione del SS.mo Crocefisso. Persino una vitella guardando il Crocefisso cadde in ginocchio e non riuscirono a risollevarla! Mistero, più che miracolo! Ma certamente cosa portentosa. E dal 26 luglio di quell'anno il Crocefisso fu posto nell'abside del Santuario e oggetto di devozione di migliaia di fedeli. Veramente si attua anche qui da noi quello che Gesù disse: quando sarò innalzato da terra attirerò tutti a me (Cfr). Anche i nostri occhi lo guardano. Anche noi siamo attirati.

2. Com'è il nostro sguardo verso il Crocefisso?

Importante è la qualità dello sguardo. Che sguardo abbiamo verso di Lui? Un giorno sul Calvario si verificarono diverse modalità di guardare a Lui. Ci fu lo sguardo del curioso che passava di là. Pensiamo a Simone di Cirene (Cfr Lc 23, 26).

Ci fu lo sguardo sprezzante dei giudei, dei sommi sacerdoti, del popolo eletto. Dice il vangelo che lo insultavano: anche i capi dei sacerdoti, con gli scribi e gli anziani, si facevano beffe di lui (Cfr Mt 27, 39.41).

Ci fu lo sguardo di indifferenza: quello dei romani, dei soldati. Per loro, quella era una scena di ordinaria amministrazione; si misero a giocare ai piedi della croce. La terribile indifferenza che ferisce più dell'opposizione; equivocarono sulle ultime parole di Gesù prendendolo in giro: chiama Elia! (Cfr Mc 15, 35). Come l'avevano preso in giro fin dall'inizio del processo prostrandosi davanti a lui come se fosse il loro re... coronandolo di spine... vestendolo di un manto di porpora, come un re (Cfr Mt 27, 27-31). Gli diedero da bere perché aveva sete: ma dell'aceto! (Cfr Gv 19, 28-29).

Ma ci fu anche chi lo sguardo d'amore: fu quello delle Marie, di sua Madre, di Giovanni (Cfr Gv 19, 25-27), del ladrone pentito (Cfr Cfr Lc 23, 39-43) e chissà quanti altri che magari da lontano, in modo furtivo seguivano la scena, cercavano di incrociare i suoi occhi: forse Nicodemo, forse Giuseppe di Arimatea, forse un malato da lui guarito o una donna a cui egli aveva acceso la speranza nel cuore con la sua parola, con una carezza...

E noi ora che sguardo abbiamo verso il Crocifisso? Dovrebbe essere lo sguardo auspicato anche dal beato Paolo VI quando, in una udienza generale, disse: “Sì, noi stiamo a guardare. Per quanto atroce sia l’immagine di Gesù crocifisso, noi ci sentiamo attratti da quest’uomo del dolore. Noi siamo subito persuasi di essere davanti ad una rivelazione, che va oltre l’immagine sensibile. Gesù è colui che conosce l’infermità in tutta la sua estensione, in tutta la sua profondità e intensità. Gesù è morto innocente perché l’ha voluto. Ma perché lo ha voluto? Qui è la chiave di tutta questa tragedia: perché Egli ha voluto assumere sopra di sé tutta l’espiazione dell’umanità. Egli si è offerto vittima in sostituzione nostra. Egli, sì, è «l’agnello di Dio che cancella il peccato del mondo». Egli si è sacrificato per noi. Egli si è dato per noi. Egli è la nostra salvezza! E perciò il Crocifisso incatena la nostra attenzione” (Paolo VI).

3. Ma noi stiamo a guardare...

Noi, invece di guardare spesso stiamo a guardare... Uso questa espressione che dice molto di come viviamo le situazioni: noi facciamo parole, puntiamo il dito, auspichiamo che gli altri facciano... e così stiamo a guardare... stiamo al balcone... Non ci coinvolgiamo, non scendiamo nelle strade. E’ quello che fa Pietro con Gesù: parole, promesse... Questo non ti accadrà mai, darò la mia vita per te... e poi è bastato confrontarsi con una serva per mandare all’aria ogni cosa. Gesù dice a Pietro: Pietro sta dietro di me...Non volere insegnarmi cosa devo fare: tu seguimi (Cfr Mc 8, 33).

Viene il momento per ciascuno di noi di seguire sul serio il Signore e, al di là di parole e promesse,

dimostrare di volergli veramente bene, seguendolo sulla strada della croce.